

**Genocide Recognition
and the Quest for Justice**

**Riconoscimento del Genocidio
e ricerca della giustizia**

War and Genocide

War is a human tragedy.
 It is also a Machiavellian opportunity for some.
 It can be a chance to “get away with murder”.
 It can be an opening to commit genocide.
 It spans the century.
 From WWI and the massacres of the Armenians
 to WWII and the Holocaust that befell the Jews.
 From the Indochina War and the Cambodian “killing fields”
 to the “machete season” in Rwanda that slaughtered so many Tutsis.
 The gruesome historic lesson of too many dead.
 In order to stop genocide,
 we need to stop war.

How Do We Remember the Dead?

How do we remember the so many dead?
 How do we cope, if at all, with the awful dread?

Do we deny the existence of past genocidal deeds?
 For to do so, a growing ignorance feeds.

Tragically, for many of my kin, there is no marked grave.
 The surviving few endured so much and were ever so brave.

The only memorial marker is our collective memory.
 Why this reality do some not seem to see?

To refuse to say the “genocide” word denies some form of closure.
 A moral lapse for trade and commerce sadly comes to exposure.

I do not appreciate a bureaucratic memo or decree.
 Why this important fact can’t they see?

I reflect on the painful memory of my family and kin,
 and wonder why some cannot acknowledge this dreadful sin.

Guerra e Genocidio

La guerra è una tragedia umana.
 Per alcuni è anche un’opportunità machiavellica.
 Può essere un’occasione per ‘ammazzare senza conseguenze’.
 Può essere uno spiraglio per commettere un genocidio.
 Essa si estende lungo il secolo.
 Dalla Grande Guerra e il massacro degli armeni,
 alla Seconda guerra mondiale e l’Olocausto che colpì gli ebrei.
 Dalla guerra d’Indocina e i *killing fields* cambogiani,
 alla ‘stagione dei machete’ in Ruanda che massacrò così tanti Tutsi.
 La macabra lezione storica dei troppi morti.
 Per fermare il genocidio,
 dobbiamo fermare la guerra.

Come ricordiamo i morti?

Come ricordiamo coloro che sono morti in numero così grande?
 Come sopportiamo, ammesso che sia possibile, quella terribile angoscia?

Neghiamo l’esistenza dei fatti genocidari del passato?
 Perché così facendo, si alimenta una crescente ignoranza.

Tragicamente, per molti della mia stirpe, non vi è una tomba
 [con nome e cognome].
 I pochi sopravvissuti patirono così tanto e furono così coraggiosi.

L’unico monumento è la nostra memoria collettiva.
 Perché alcuni non sembrano vedere questa realtà?

Il rifiuto di dire la parola ‘genocidio’ nega una forma qualsiasi di chiusura.
 Una debolezza morale per lo scambio ed il commercio viene tristemente alla luce.

Non apprezzo un memorandum o un decreto.
 Perché questo fatto così importante non riescono a vederlo?

Rifletto sulla dolorosa memoria della mia famiglia e della mia stirpe,
 e mi chiedo perché mai alcuni non riescano ad ammettere questo terribile
 [peccato].

Three Men and Genocide: A Quest for Justice

Soghomon Tehlirian
 an Armenian
 born into the Ottoman Empire
 lived to see a Young Turk revolution
 spark a vitriolic nationalist campaign
 to rid the land of those who differed.
 Decrees of mass deportations unleashed
 wave after wave
 of looting, violence and rape,
 until a torrent of killing
 spilled onto the streets.
 The flow of blood was seemingly endless.
 The young Tehlirian's family and townsfolk had been slaughtered.
 These were nightmarish scenes
 where brutalized bodies were strewn,
 as far as the eye could see.
 An unimaginable horror of blood and death.
 Needing to depart from such killing fields,
 he travelled a tortuous path
 of exile.
 It was an epic journey
 from his ancestral homeland.
 The immense emotional pain
 turned to intense anger
 and then a relentless quest
 for revenge
 to seek a primordial form of justice.
 Several years later,
 confronting a key culprit
 with a clan's retribution,
 he fired a fateful shot
 that stunned the peaceful crowd
 and shocked the complacent world.

Raphael Lemkin
 a young Polish university student,
 who empathizing
 with the Armenians' enormous suffering,
 searched for a concept
 to provide a legal framework
 for justice in the world.
 A few years later,
 he too would be at risk of being a victim
 of a crime,

Tre uomini e il Genocidio: alla ricerca di giustizia

Soghomon Tehlirian
 un armeno
 nato nell'Impero Ottomano
 visse per vedere una giovane rivoluzione turca
 innescare una campagna nazionalistica al vetriolo
 per liberare il paese dai diversi.
 Decreti di deportazione di massa aizzarono
 ondate su ondate
 di saccheggi, violenze e stupri,
 finché un torrente di uccisioni
 si riversò sulle strade.
 Il flusso di sangue pareva infinito.
 La famiglia e i compaesani del giovane Tehlirian vennero massacrati.
 Quelle furono scene da incubo
 in cui corpi sevizati vennero sparpagliati
 fin dove l'occhio arrivava.
 Un immaginabile orrore di sangue e morte.
 Dovendo fuggire da tali campi di morte
 percorse un tortuoso cammino
 d'esilio.
 Fu un viaggio epico
 dalla sua terra ancestrale.
 L'immenso dolore emotivo
 mutò in feroce ira
 e poi in instancabile ricerca
 di vendetta
 per cercare una forma di vendetta primordiale.
 Alcuni anni dopo,
 di fronte a un colpevole, uno dei maggiori,
 sparò un colpo fatale -
 il castigo di un intero clan -
 che lasciò attonita la folla pacifica
 e sotto choc il mondo compiaciuto.

Raphael Lemkin
 un giovane studente universitario polacco
 che empatizzando
 con le enormi sofferenze degli Armeni
 cercò un concetto
 per fornire un quadro giuridico
 alla giustizia nel mondo.
 Pochi anni dopo,
 egli stesso corse il rischio di essere vittima
 di un crimine

with as yet no name.
 Fleeing the Nazi Holocaust of the Jews
 gave profound urgency to the cause.
 From New York to Nuremberg,
 he counselled the world
 with a term we would never forget:
 'Genocide'.

Romeo Dallaire
 an articulate French-Canadian general
 chose to serve
 first his country and then the world.
 Thrust amidst catastrophic destruction
 and a reluctant witness
 to the death of hundreds of thousands of Tutsis in Rwanda,
 he soldiered on courageously,
 almost alone.
 In the name of humanity,
 he called out to others overseas,
 but the UN headquarters in New York
 washed its hands in indifference.

History-Making Individuals
 Three men on three continents in three distinct eras.
 Each confronted a seemingly endless torrent of hatred and evil.
 They employed three different means.
 But they were united
 in an undeniable quest for justice
 that is indivisible
 in our world.
 This unique planet
 is our shared home
 for the entire human family.

Share it well and justly.
 Or there will be no peaceful sleep,
 not even in death.

ancora senza nome.
 La fuga dall'Olocausto nazista degli Ebrei
 diede una forte impellenza alla causa.
 Da New York a Norimberga,
 consigliò al mondo
 un termine che non dimenticheremo mai:
 'Genocidio'.

Romeo Dallaire
 un eloquente generale franco-canadese
 decise di servire
 prima il suo paese e poi il mondo.
 Spinto in mezzo a una distruzione catastrofica,
 testimone riluttante
 della morte di centinaia di migliaia di Tutsi in Rwanda,
 fu soldato con coraggio -
 quasi da solo.
 Nel nome dell'umanità
 fece appello ad altri, oltremare,
 ma il quartier generale dell'ONU a New York
 se ne lavò le mani, indifferente.

Individui che fanno la storia
 Tre uomini in tre continenti, in tre diverse epoche.
 Ognuno di loro affrontò un torrente di odio e malvagità che pareva senza fine.
 Utilizzarono tre mezzi differenti.
 Ma furono uniti
 in una ricerca irrinunciabile della giustizia -
 che nel nostro mondo
 non può essere divisa.
 Questo pianeta, unico,
 è la nostra casa comune
 per tutta la famiglia umana.

Condividila bene, e con giustizia.
 O non vi sarà sonno tranquillo,
 neppure nella morte.